

# ...AIUTARE I PIÙ DEBOLI!



di fr. MARIANO DI VITO

Il Vangelo di san Matteo, prima dei racconti della Passione, che fanno parte di un blocco omogeneo, a sé stante (cfr. Mt 26-28), si chiude con il noto affresco del giudizio finale: «Allora il Re dirà a quelli che sono seduti alla sua destra: "Venite benedetti dal Padre mio... perché ho avuto fame... sete... ero straniero... nudo... malato... in carcere"» (cfr. Mt 25,35). Non è solo una semplice scelta letteraria dell'Evangelista quella di riportare con parole così cariche, immediate e forti, la fine della storia umana e ancor di più "il fine" di tutta l'opera salvifica del Signore, ma in qualche maniera vuole darci la chiave di lettura dell'intero Vangelo-Buona Novella. Quasi a dirci: è da qui che dovete cominciare a leggere il Vangelo, da qui è necessario partire perché, in fondo, lo scopo di tutta la missione di Cristo e, quindi, della Chiesa, suo segno-sacramento di salvezza, è riconoscerlo Signore, che verrà nella gloria (cfr. Mt 25,31), già venuto nella pienezza dei tempi (cfr. Gal 4,4) e sempre veniente e presente nelle membra ferite dell'umanità (cfr. Mt 25,33ss).

Sia nel passato che nel nostro oggi, tanti uomini e donne, credenti di diverse religioni, non credenti o agnostici, hanno lottato, sofferto e pagato con la vita l'impegno per i grandi ideali: la pace, la giustizia, la libertà, la tolleranza...

D'altra parte queste nobili idealità non di rado sono state colorate da letture molto diverse tra loro, a volte hanno causato lutti e immani tragedie quando, per esempio, la pace ideale doveva coincidere con la sottomissione assoluta e cieca al potere e all'ideologia, al silenzio spesso complice e codardo.

È indispensabile avere, lottare e dare il proprio contributo perché i grandi ideali trovino concretezza e realizzazione nel tessuto vivo del nostro mondo; è necessario, però, incamminarsi sulla strada maestra che ci viene indicata appunto dal Vangelo: partire dai deboli!

La fedeltà alla vocazione cristiana e la credibilità della nostra testimonianza devono, gioco forza, fare i conti con questa imprescindibile scelta di campo. Non si tratta di ideologia o di strategie sociali, ma al contrario di quella coerenza che ci permette di fare la

nostra parte per rispondere al grido che sale da troppe parti del mondo, da troppi uomini e donne relegati ai margini, se non addirittura esclusi dal pur straordinario progresso e benessere raggiunti nei nostri tempi.

Il discendere dal cielo di Gesù, come ogni domenica proclamiamo nel Credo, «Per noi e per la nostra salvezza discese dal cielo...», non è stato simbolico e nemmeno un gesto isolato, ma connota l'intera missione del Figlio di Dio, e la sua stessa natura; «... pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso... umiliò se stesso...» (cfr. Fil 2,6ss). Potremmo dire che "imparare a scendere" è l'esercizio spirituale più importante e necessario per ogni cristiano, e lo si può fare dappertutto, nella grande palestra della quotidianità, come nel silenzioso sostare alla presenza di Dio, in attento ascolto della sua Parola.

Quanto è attuale l'insegnamento e l'esempio di Padre Pio! Il suo cuore si scioglieva in calde lacrime nel meditare l'umiltà del Figlio di Dio, e le sue mani ed i suoi piedi si mettevano in azione per sorreggere, guarire e dare sollievo ai suoi fratelli feriti nel corpo e nello spirito.

Proviamo anche noi a leggere il Vangelo a partire dal capitolo 26 di san Matteo, senza correre sulle parole, stando su di esse, guardandoci dentro ed attorno.

Sarà come guardare il mondo con gli occhi di Cristo, cioè dei più deboli! ▽

*fr. Mariano Di Vito*  
(FR. MARIANO DI VITO)  
OFM CAP.